

**Milano anni '50 - '60
crocevia della Cultura**

05511

12 marzo 2019

1



Insegna in Piazza Duomo negli anni 50/60

Milano al femminile

- Con il Referendum del 1946 per la prima volta le donne conquistano il voto, e con esso si apre un modo nuovo di essere, anche se i vecchi stili di vita e la mentalità conservatrice saranno duri da estirpare.
- Negli anni successivi alla fine della guerra, con il lento rientro dei reduci, il lavoro femminile sembra nuovamente perdere di importanza e, un'Italia ancora molto conservatrice, ripropone il ruolo femminile come casalinga e madre.
- Il lavoro femminile è soprattutto manuale quasi sempre termina con il matrimonio.
- nella Milano del miracolo economico molto spesso le donne, anche in grandi aziende (Falk, Pirelli) quando vengono assunte firmano una lettera di dimissioni in Bianco in caso di matrimonio.

Milano e la scolarizzazione

- Milano, diversamente da Torino il cui sviluppo è unicamente legato alla Fiat, attira una quota di immigrazione più specializzata e più scolarizzata, offrendo posti di lavoro legati anche al settore dei servizi.
- Malgrado ciò Milano si trova a fronteggiare il problema dell'analfabetismo, soprattutto femminile. Per affrontare il problema vedono organizzati servizi mirati a ridurre lo svantaggio scolastico degli immigrati.
- Già negli anni successivi all'immigrazione c'è comunque una forte spinta ad acquisire maggiore scolarità, con un notevole aumento dell'istruzione femminile, anche per la grande offerta di occasioni formative rivolte agli adulti.

Sistema di istruzione e formazione italiano

- Con la riforma Gentile del 1923 viene introdotto l'obbligo scolastico fino alla quinta elementare.
- Negli anni '50, dopo la scuola elementare obbligatoria, esistevano due possibilità di scuola media:
 - la media vera e propria, che necessitava di un esame di ammissione, e che permetteva poi l'accesso agli studi superiori;
 - la scuola di avviamento al lavoro sempre della durata di tre anni.

1962

Successivo grande cambiamento
introduzione della scuola media unificata
obbligatoria dai 6 ai 14 anni
scuola uguale per tutti

Sono gli anni del boom economico, dei cambiamenti sociologici e dell'avanzamento tecnologico. La popolazione scolastica aumenta grazie al **miglioramento economico**, al bisogno di **manodopera specializzata** e alla possibilità di **ascesa sociale** attraverso lo studio (la selezione riguardava oramai solo il mondo dell'università). Nel 1969 diviene possibile accedere all'università con qualsiasi tipo di diploma, arriva la legge di liberalizzazione degli accessi universitari (rapporto Frascati). Tra le cause alla base della liberalizzazione c'era anche la **crisi del '63-'65** relativa al crollo del costo della manodopera.

La formazione professionale

- Negli anni '50 cominciava in Italia il problema di adeguare l'istruzione alle nuove problematiche sociali.
- Per rispondere a queste esigenze si moltiplicarono le occasioni di formazione professionale, pubblica e privata.

Cosa succede a Milano

- Milano fece dell'istruzione professionale uno dei suoi fiori all'occhiello: lavoratrici e lavoratori con una solida istruzione di base e con una preparazione professionale sempre aggiornata e agganciata alle esigenze del mercato.

Scuole professionali statali, con alcuni corsi ormai in maggioranza femminili, in particolare nei rami commerciali: dei tre istituti cittadini, **l'Istituto Santa Caterina da Siena** era esclusivamente femminile, organizzato in un ramo commerciale, uno di arte applicata e uno dell'abbigliamento.

Corsi civici, si passò da circa ottomila iscritti all'inizio degli anni '50 ai ventiduemila del 1970, con corsi prevalentemente di natura professionale e tecnico-commerciale

Scuole tecniche promosse da enti e consorzi di diverso tipo, finanziati dal tessuto imprenditoriale cittadino, dai sindacati e dal settore pubblico, locale e nazionale.

Dopo il 1962

si moltiplicarono i corsi di segretaria d'azienda e di contabilità d'azienda;
ebbero un grande incremento le scuole di lingua, sempre più connesse
allo sbocco commerciale anche con lezioni di stenografia e dattilografia



Civica Scuola superiore femminile Manzoni, la sua sede ufficiale fu nell'antica e prestigiosa sede di palazzo Dugnani, all'interno dei Giardini Pubblici di Milano.

Nel 1946 vengono avviati due indirizzi: "Lingue e letterature straniere" e il "Corso di tecnica aziendale". Questa scelta derivava dalla necessità di fornire una preparazione professionale agli studenti della scuola.



Scuola Pratica di Servizio Sociale, via Mercalli, prima scuola di servizio sociale riconosciuta dallo Stato di ispirazione confessionale, fondata nel 1944.

Sul versante laico nel settembre del 1945 la **Società Umanitaria** avviò una collaborazione con l'Unione nazionale tra le scuole di assistenza sociale al fine di promuoverne la diffusione.

Settori dell'artigianato artistico e dell'arte applicata all'industria per le donne milanesi si ebbero in questi anni conferme e cambiamenti:

I più tradizionali corsi femminili, ancora diffusi negli anni '50 e inizi anni '60, iniziarono ad esercitare un richiamo sempre minore negli anni sessanta. Anche nelle scuole civiche questo tipo di corsi sopravvisse e si radicò solo nelle espressioni più raffinate, in grado di connettere le giovani all'economia in espansione della moda e del design.

Decorazione della ceramica, arredamento, serigrafia d'arte e grafica pubblicitaria: corsi della **Scuola Cova** e della **Scuola del Castello**.

Fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, lo scenario formativo milanese si modifica: - lo Stato assegna alla Regione larghe deleghe in materia di formazione professionale;

- si diffondono i primi accordi aziendali che concedono congedi per l'istruzione;

- la crisi economica sancisce, anche per Milano, un arretramento della presenza femminile nel mondo del lavoro, in particolare nell'industria, con un aumento deciso nei servizi.



Scuola di sartoria



Scri



- **La moda si addice alle donne:** si poteva imparare a cucire, tagliare, ricamare per avere le competenze necessarie a diventare una brava padrona di casa, ma anche per avere un mestiere, perché quello della sartoria era un mondo adatto anche alle donne che hanno avuto accesso a tutti i lavori che riguardano la moda: sarte, modiste, bustaie, commesse e proprietarie di negozi e atelier, ma anche disegnatrici, giornaliste, caporedattrici o direttrici di riviste femminili.
- **Nella Milano del secondo dopoguerra anche la moda recuperò il suo spazio;** solo alcuni degli atelier che negli anni '30 avevano servito la buona società erano ancora aperti, ma a quelli si aggiunsero mille indirizzi nuovi, spesso diretti da giovani donne.
- **Il 1951 segnò l'inizio di un periodo d'oro per la moda milanese** che prese la forma di un sistema produttivo complesso fatto di artigiani, industriali, ma anche figurinisti, editori, giornalisti, fotografi, modelle. Il percorso fra piazza San Babila, via Montenapoleone, via Manzoni fiorì di mille iniziative nuove o totalmente rinnovate e le donne non avevano minor spazio o successo degli uomini. In queste attività lavoravano centinaia di donne e ragazze.

Le prime lotte per il lavoro

- Solo con gli anni sessanta si raggiunge finalmente il riconoscimento della parità di trattamento economico tra uomini e donne. (ed è solo un'enunciazione di principio)
- E' del 1962 il divieto di licenziamento a causa del matrimonio.
- Milano diventa polo di attrazione per tutto il territorio Lombardo e non solo, anche dalle regioni del sud, oltre alle mogli a seguito della mano d'opera maschile, cominciano ad arrivare ragazze diplomate o laureate che cercano nella grande città una realizzazione diversa.

Le donne Milanesi

- Così le descrive la scrittrice e giornalista Luciana Peverelli (1959 articolo su Annabella): "Soltanto per un quarto lottano per l'ambizione di emergere, di arrivare, di diventare qualcuna. L'unica vera ambizione delle milanesi è di saper provvedere a se stesse, senza bisogno di nessuno. Né genitori, né fratelli, né mariti. Eleganza e indipendenza sono i segni che le caratterizzano."
- Con la ricerca dell'indipendenza si evidenzia anche il tabù della sessualità femminile. Problema che si andava sviluppando sottotraccia già dal dopoguerra ma che esplode con il '68.
- Il riconoscimento della sessualità femminile, la contraccezione, il divorzio e l'aborto sono le lotte che contraddistinguono questo periodo storico.
- Nel 1955 a Milano viene aperto il primo consultorio laico d'Italia, dichiaratamente dedicato alla contraccezione (centro di informazione e consulenza) Sarà solo del 1971 la legge che abolisce il divieto alla contraccezione.

Perché Milano

- La grande città e la ricchezza culturale che offre è uno dei motori dell'immigrazione culturale di tante ragazze che approdano a Milano dalla provincia o dal sud. (la fiera Campionaria, la televisione, il piccolo Teatro, la Scala, la Casa della Cultura diretta da Rossana Rossanda e tantissime altre iniziative). L'Università cattolica che inaugura un istituto per lo studio della psicoanalisi fine.
- Alla Rinascente Mary Quant presenta "La minigonna"
- Via Brera e i navigli centro di incontri e discussioni su tutto fino a notte tarda.



Mary Quant



Le donne e il lavoro

- Sono di questi anni le prime lotte sindacali al femminile. Le rivendicazioni non sono solo salariali,
- ma anche di inquadramento (a parità di mansioni la donna era sempre inquadrata in una categoria inferiore)
- Di possibilità di crescita: accesso alla formazione professionale,
- Pensionistiche: il raggiungimento della pensione prima degli uomini.

- Il grande problema di conciliare casa e lavoro in un mondo che carica solo sulle spalle della donna il lavoro domestico, l'accudimento dei figli, degli anziani etc.
- Se l'Italia comincia porsi il problema della parità dei diritti anche sul posto di lavoro, non è certo matura per una condivisione dei doveri familiari.
- Marisa Rodano scriveva nel 1954:
“E’ una lotta, quella dell’emancipazione, che deve necessariamente essere condotta non solo sul terreno politico, giuridico, sindacale e sociale, ma anche su quello del costume.”

La stampa femminile

Subito dopo la guerra la stampa femminile cominciò a cercare un modo nuovo per comunicare con le donne; la prima vera svolta fu impressa da una donna, Emilia Kuster Rosselli, che nel 1949 rivoluzionò il settimanale Mondadori Grazia, perchè propose alle proprie lettrici, eliminando ogni ricordo della recente guerra, uno sguardo verso il futuro, fatto di modelli di vita di alto livello, di buona cultura artistica e teatrale, di arredamento raffinato, di haute couture. Il tutto impaginato in modo innovativo con un'attenzione alla grafica e alle immagini del tutto inusuale in un settimanale di massa.

L'esperimento le servì, perchè nel novembre del 1950 fece uscire la più bella rivista di moda italiana del momento: Novità, sul modello delle grandi riviste internazionali, ma adattata alla luce del grande fermento della cultura milanese di quegli anni. Sulle pagine del mensile, la moda dialogava con la Triennale e con le novità della grafica, del design e dell'arte, con la lezione della Bauhaus e delle avanguardie.

Il nuovo modo di guardare e raccontare la moda riguardò anche le riviste che, occupandosi di politica e di cronaca, si rivolgevano principalmente agli uomini: Arrigo Benedetti, per esempio, nel 1947 decise di introdurre una corrispondenza di moda su L'Europeo.

Dal 1947 al 1969 il numero delle giornaliste che a Milano si occuparono di moda crebbe in modo esponenziale, sia nella stampa di settore, sia nei settimanali e nei quotidiani, spesso collaborando contemporaneamente con diverse testate, qualcuna lavorò anche per giornali stranieri. Tutte donne, perchè gli uomini si occupavano di cose più importanti (direttore moda donna, ma direttore responsabile quasi sempre uomo).

La moda andava raccontata anche per immagini, con disegni e fotografie; in questi campi la presenza maschile fu forte e significativa anche se non sono mancati importanti esempi al femminile. (soprattutto nella fotografia poche donne).

Sfilate e fotografie avevano bisogno di indossatrici; nuova figura professionale: indossatrice volante, libera professionista che lavorava a richiesta per tutte le case di moda, le testate e i fotografi, in Italia e all'estero.

Negli anni '60 stampa di moda e pubblico cominciarono a guardare con grande interesse i nuovi marchi di abbigliamento confezionato quella fascia di prodotti che, seguendo l'esempio inglese e francese, si rivolgevano agli adolescenti. Si fece strada la figura dello stilista, un termine che da quel momento indicava i progettisti di moda prodotta industrialmente.

La donna nei giornali

Il quadro dell'occupazione delle donne nell'industria editoriale giornalistica tra gli anni '50 e gli anni '70 vede, in estrema sintesi, una loro presenza limitata e concentrata, nelle segreterie di redazione, per quanto riguarda il lavoro impiegatizio e nei periodici e in particolare quelli femminili, per quanto riguarda le giornaliste.

L'ingresso in massa delle giornaliste, sia pure con l'esclusione di alcuni settori rimasti a lungo bastioni maschili, come l'economia e lo sport, risale alla seconda metà degli anni '80.

Nell'ambito dei quotidiani le donne giornaliste sono sempre state pochissime. Al Corriere della Sera, ad es., la prima donna, Giulia Borghese, fu assunta negli anni tra il 1961 e il 1968; il più illuminato Il Giorno, fondato nel 1955 a Milano, annoverò più donne tra le sue firme, anche se spesso confinate alle pagine femminili e di costume. Ancora oggi rarissime, le donne ai vertici dei quotidiani negli anni '60 erano mosche bianche.

Piera Rolandi fu la prima donna ad essere chiamata a condurre l'edizione principale del telegiornale, quella dell'ora di cena.....

Ma solo nel 1980.

Sono stati i settimanali, quasi tutti pubblicati a Milano, la palestra migliore per le prime giornaliste italiane.

Tra il 1949 e il 1956 i periodici raddoppiarono la tiratura e la loro crescita proseguì negli anni successivi.

Femminili a parte, vi erano sia testate nate già prima della guerra (Domenica del Corriere), sia testate nuove e moderne come Oggi, Tempo, Epoca.

Quasi un fenomeno a sé furono L'Europeo e Il Mondo, che non superò le 20.000 copie ma ebbe un notevole peso politico e culturale.

L'Europeo fu innovativo anche nell'apertura alle donne: è stato il giornale per eccellenza di Oriana Fallaci che vi debuttò nel 1951, ma anche di Camilla Cederna, che vi scrisse tra il 1945 e il 1955.

Il trio delle giornaliste d'inchiesta pre e post-'68 era completato da Adele Cambria, che, prima di dedicarsi al giornalismo, aveva tentato, nel 1953, di partecipare al concorso di magistratura: ma allora era precluso alle donne. In più occasioni ha ricordato come diventare giornalista fosse altrettanto difficile.

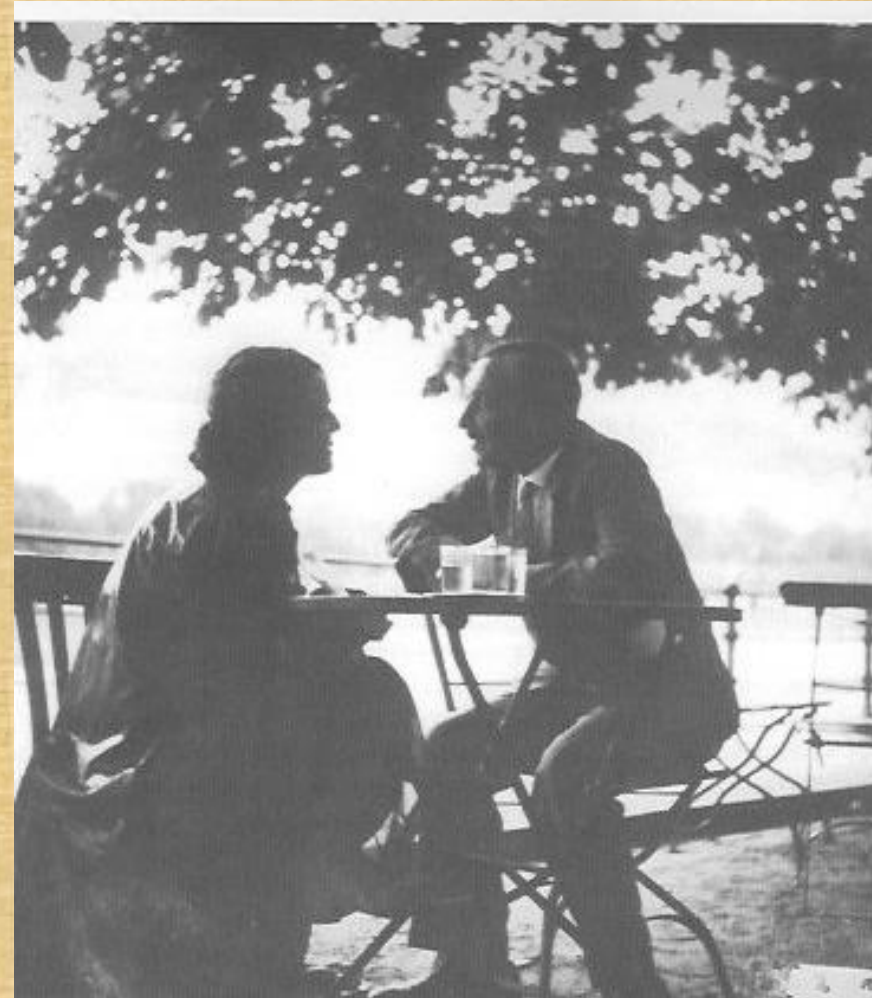
Donne nell'editoria

- tra gli anni '50 e '60 sorgono a Milano la Giangiacomo Feltrinelli editore (1954), il Saggiatore (1958), l'Adelphi (1962), mentre continuano ad operare i classici dell'editoria: Mondadori, Rizzoli, Bompiani etc.
- in questi anni non si registrano nomi di donne in prima fila, bisogna scavare negli archivi per leggere: pareri di lettura, lettere, risvolti di copertina, note, prefazioni a firma femminile.
- Le donne entrano lentamente nell'editoria come editor, consulenti, redattrici, traduttrici. Sono mogli, figlie di editori, ma non solo.

- Si moltiplicano i nomi femminili nei cataloghi letterari come Dacia Maraini, Oriana Fallaci, Cristina Campo, Elsa Morante, Sibilla Aleramo, Maria Bellonci, Alba de Céspedes.
- Emblematico in questo campo è la storia della Mondadori dove compaiono: Mimma e Cristina Mondadori e altri nomi esterni come Alba de Céspedes, Maria Teresa Giannelli, Lavinia Mazzucchetti.

Lavinia Mazzucchetti

- Nata a Milano nel 1889, la vita di Lavinia sarà completamente dedicata alla cultura.
- Una delle prime donne ad essere docente universitario, insegnerà alla Bocconi, a Pavia, a Genova.
- Nel 1926 sottoscrive il manifesto antifascista di Croce e nel 1929 verrà esclusa dall'insegnamento perché antifascista,
- Per la Sperling e Kupfer fonda e dirige la collezione "autori nordici".



Lavinia Mazzucchetti e Stefan Zweig



Lavinia Mazzucchetti lavora molto con Mondadori, traduce moltissimi testi di letteratura tedesca, sarà la prima a introdurre in Italia autori come Schnitzler, Zweig, Hesse. Dietro suo consiglio e con la sua supervisione Mondadori pubblica l'opera omnia di Thomas Mann con il quale Lavinia ebbe un rapporto di grande fiducia e di amicizia.

Si occuperà anche della traduzione di Stephan Zweig, di Reiner Maria Rilke, Alfred Doeblin e molti altri autori di letteratura tedesca.

Lavinia Mazzucchetti da giovane

- Nel 1933 nasce la Collana “Medusa” e Lavinia assumerà il ruolo di principale consulente per la letteratura di lingua tedesca.
- Unica sua lamentela per un lavoro molto amato e di grande gratificazione morale sarà sempre il mancato riconoscimento economico, adeguato all’impegno profuso.
- Molto spesso, per sbarcare il lunario, si occuperà di traduzione di autori minori e di scarso interesse per Lei. Traduzioni che lei stessa chiamerà “BrotArbeit”
- Muore nel Giugno del 1965

- Mimma e Cristina Mondadori hanno entrambe scritto un libro in cui esprimono tutto il peso di essere dona in casa Mondadori. Mimma che entrerà a far parte della Mondadori solo alla morte del padre e su consiglio di Giovanni Spadolini, dirà “ero stata stampata secondo un cliché: casa, libri, Mondadori, moglie e madre.”



Altri nomi famosi
nell'editoria
sono Angela e
Luciana Giussani
che nel 1962
creano
DIABOLIK

Donne in Magistratura

- Con il decreto legge n. 43 del 1° Febbraio 1945 (poi riportato in Costituzione) viene sancito il diritto di voto per le donne.
- Così il 2 Giugno 1946 furono elette nell'Assemblea Costituente 21 donne.
- Pur avendo raggiunto la parità sulla carta le donne sono ancor considerate “inadatte a gestire poteri politici, giurisdizionali o militari a causa della loro **“emotività”**, generatrice di turbamento nella gestione degli affari stato.
- da una lunga e controversa discussione emerge l'art. 51 della Costituzione che sancisce “tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo e requisiti stabiliti dalla legge.”

- Ma solo alla metà degli anni 50 qualcosa iniziò lentamente a cambiare.
- nel 1960 una giovane donna: Rosa Oliva esclusa da un concorso per prefetto perché donna, oppone ricorso e la Cassazione con sentenza del Maggio 1960 accoglie il suo ricorso.
- Ma ci vorranno ancora 3 anni per avere un concorso di Magistratura aperto alle donne e 5 anni per vedere le prime Magistrate donne.
- Ben 8 donne vinsero il primo concorso ed entrarono in servizio il 5 Aprile del 1965.

Credo doveroso ricordarle:

- Letizia de Martino, Ada Lepre, Maria Gabriella Luccioli, Graziana Calcagno Pini, Raffaella D'Antonio, Annunziata Izzo, Giulia de Marco, Emilia Cappelli.
- Maria Gabriella Luccioli diventerà presidente di Corte di Cassazione.
- Nel 1987 per la prima volta il numero di donne vincitrici del concorso ha superato quello degli uomini.

- A Milano le donne Magistrato trovarono un ambiente non ostile perché era considerata “Sede disagiata” e poco gradita e spesso venivano assegnati Magistrati di prima nomina.

SONO STATE LE PRIME

Le donne giudici hanno già fatto la loro prima apparizione nei Tribunali, hanno indossato il "tocca" e la "togà", hanno espresso il loro giudizio. Quali impressioni hanno ricevuto? Quali sono, a parer loro, le qualità necessarie per assolvere bene ai loro compiti? È vero che basta essere donne, per essere buoni giudici? Da Roma, da Napoli, da Firenze le prime giudici d'Italia hanno risposto alle nostre domande



Maria Sofia Spagnoli ha fatto di Roma, laureata in legge, è Presidente della Unione Nazionale Donne Giudici e Vicepresidente dell'Associazione Internazionale Donne Giuriste. A Lerciano (Chieti), subito dopo la guerra, organizzò uno dei primi villaggi del fanciullo con i suoi moderni metodi di autogoverno e di autonomia. In seguito a questa sua attività, ebbe una borsa di studio dell'ONU per gli Stati Uniti, dove studiò la legislazione per i minorenni, tutti gli istituti di prevenzione e i riformatori.

Quali sono state le sue impressioni, partecipando in qualità di giudice alla sua prima udienza?

Devo dire che, appena entrata in aula, mi sono sentita emozionalissima, mi sembrava di vivere un momento di «importanza storica», come il Presidente di Cassazione Eula definì l'entrata delle donne nella Magistratura durante la cerimonia ufficiale per la nostra nomina. Mi rendevo conto che veniva così messo in pratica l'articolo della Costituzione che sancisce la parità di diritti tra uomini e donne, e che la Unione Donne Giudici aveva finalmente ottenuto quanto si era preposto nel suo programma. Infatti, in prima parità sono la difesa del diritto della donna e la tutela dei minorenni. Quando poi l'udienza è cominciata, mi sono subito sentita a mio agio e in grado di svolgere con serietà e con competenza il mio lavoro. Ritengo che, ora, le donne debbano svolgere un'altra battaglia perché venga riconosciuta senza alcuna limitazione la loro capacità di amministrare la giustizia.

Lidia Flori Sansucci

di Roma, è laureata in legge, è dedotta ad attività sociali in modo particolare allo studio di tutti i problemi che riguardano l'infanzia. Da 14 anni dirige il servizio sociale della Corte Comunale di Asinara. È Presidente dell'Associazione Nazionale Amministratori Sociali e l'attuale Amministratore Sociale di Asinara. È una interessante pubblicazione giuridico-sociale, pubblicata dall'editore Giuffrè, è docente presso la scuola per Assistenti sociali all'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma.



È giusto dire che le donne giudici svolgeranno bene il loro compito soprattutto per le loro doti di femminilità?

Certamente la nostra sensibilità di donne ci sarà d'aiuto nell'esplicitare le nostre funzioni, ma le ritengo che non sia giusto vedere soltanto questo aspetto della questione. Non dobbiamo infatti dimenticare che, essere giudice onorario significa partecipare ai giudizi in qualità di esperti, ognuna di noi, ricevendo la nomina, ha visto in un certo senso pensata una lunga attività di studio, di ricerche, di esperienze. Per portare un effettivo contributo nell'amministrazione della giustizia, le donne devono quindi valersi delle loro doti spiccatamente femminili, ma anche utilizzare la loro preparazione professionale per essere veramente all'altezza del loro compito. In particolare, lo ritengo che l'esperienza acquisita in tanti anni di lavoro sociale sarà per me preziosa per analizzare, comprendere e infine giudicare le condizioni ambientali, le ragioni che avranno provocato i casi che mi verranno sottoposti.



Maria Luisa Offidani di Torino, laureata in medicina, è assistente volontaria nella clinica neuropsichiatrica dell'Università e ha ricevuto la nomina su segnalazione del suo professore Italo Bolli. Da cinque anni si è specializzata in psico-pedagogia e lavora presso il Centro medico-psico-pedagogico di Torino dove ha la possibilità di osservare e di studiare i ragazzi, cercando di comprenderli e aiutarli.

Le donne giudici sono scelte tra professioniste che si sono interessate ai problemi dell'infanzia?

Proprio tra i medici, le insegnanti, le pedagoghe e le assistenti sociali è stata fatta questa prima scelta di donne giudici, cui è affidato il compito di amministrare la giustizia dei Tribunali per i Minorenni, e sono naturalmente le più idonee a svolgere con competenza il loro lavoro. Specialmente per quel che riguarda i ragazzi, infatti, occorre una certa esperienza nel giudicare ed è anche necessaria una specializzazione che garantisca la conoscenza dei problemi della gioventù. Io sono infatti del parere che si deve considerare un processo alla stessa stregua di un intervento chirurgico e che essere giudice significa avere le stesse responsabilità e lo stesso impegno morale di un medico. Basta una diagnosi sbagliata e si può mettere in pericolo la vita. Perciò più si è preparati, meno si rischia di incorrere in errori.

Lidia Carmela Barbieri di Napoli, laureata in medicina, si è specializzata in neuropsichiatria ed è assistente al prof. Bianchini all'Università di Napoli. Da sette anni lavora al Centro Pedagogico Affetti morale per la protezione del fanciullo e si è dedicata allo studio dei «minori trascurati», analizzando le cause che sono all'origine della disaffezione e delinquenza.



Le donne giudici si occupano soltanto di casi penali, o anche civili?

Giudichiamo anche la parte civile, proprio in questi giorni è stato sottoposto al nostro esame il caso drammatico di una ragazza sedicenne, cresciuta fin dalla più tenera età in casa di persone che le vogliono bene, e che ora è reclamata dalla madre, da cui fu abbandonata quattordici anni fa. Ci interessiamo anche alle affezioni minorenni. Purtroppo la situazione economica della nostra città è tale, che molte famiglie fanno fatica di crescere dei loro figli, perché non hanno i mezzi per allenarli, e non perché i ragazzi manifestino segni precoci di delinquenza. Si priva della libertà naturale un bimbo, solo perché la miseria regna nella sua famiglia: sono casi di fronte ai quali ricomprendo quanto un impegnativo il compito a noi affidato.



Anna Rosa Gonnelli di Firenze, dopo avere studiato pedagogia, ha lavorato in pedagogia. Lavora per sei anni di tre anni all'Istituto di Psicologia. In seguito entrò a far parte dell'Ente per la protezione del Fanciullo, al Centro medico e psico-pedagogico, dove lavora in una consultazione sociale e nel suo laboratorio. Abita a Montecatini, ma svolge il suo lavoro a Firenze. Anna, Piatto.

Quale sarà il suo personale contributo come donna giudice?

Penso che la mia conoscenza della psicologia del fanciullo — campo nel quale ho avuto modo di studiare e di fare esperienze di ogni tipo — mi sarà molto utile in Tribunale, quando si tratterà di dare un giudizio su minorenni. Si deve pensare che la mia attività professionale consiste nel cosiddetto «aiuto sociale» e lo specialista, che si occupa appunto della parte sociale e di quella psichica, sottopone i ragazzi ai test psicologici dai quali si possono desumere le loro tendenze. Essere giudice non significa soltanto assumere un nuovo incarico, vuol dire soprattutto intralciare una missione. È bello che sia stato convenuto che le donne di partecipare all'amministrazione della giustizia in questo delicato settore, vuol dire che le donne si interessano sempre più nella vita pubblica, democraticamente e con la coscienza di poter risolvere i propri compiti altrettanto bene che gli uomini.

Donne nell'esercito

- E' sempre del 1963 la prima proposta di legge per l'ammissione delle donne nelle forze armate, ma il percorso sarà lungo e accidentato.
- E' del 1992 la prima fase sperimentale.
- Del 1996 il progetto di legge delega
- e finalmente nel 2000 il primo bando di concorso aperto alle donne e con grande meraviglia di tutti oltre il 50% delle domande è stato di donne.

Donne

- Un piccolo commento personale.
- Ieri alla televisione una direttore d'Orchestra, di nome Veneziani, parlava del suo essere donna e direttore d'Orchestra. La cosa è tutt'oggi molto rara.
- Solo per dire che la strada percorsa è stata molta, ma quella da percorrere altrettanta.